

Giornale di Sicilia 4 Agosto 2015

## **Arrestati in 11: “Aiutavano il superlatitante”**

PALERMO. Con zappa e martello il vecchio capomafia seppelliva nelle campagne di Mazara i bigliettini diretti al superlatitante: l'imprendibile Matteo Messina Denaro. E dunque il super-boss di Castelvetro, a cui si attribuiscono capitali miliardari e protezioni indicibili, si affida ancora ai vecchi metodi dei pastori mafiosi: ricotta, cicoria e pizzini. Sembra una contraddizione indissolubile, invece è la fotografia dell'ultima indagine sugli ennesimi favoreggiatori del capo della Cosa nostra trapanese. I poliziotti delle squadre mobili di Palermo e Trapani ed i carabinieri del Ros ne hanno arrestati undici «e con questi - afferma il procuratore aggiunto Teresa Principato che ha coordinato le indagini della direzione distrettuale antimafia - siamo arrivati a cento». Un battaglione di amici, sodali, fiancheggiatori e prestanome finiti in carcere nel giro di pochi anni, accusati di avere avuto rapporti strettissimi con il ricercato numero 1. Questa volta a capo della filiera dei messaggeri del boss (da qui Hermes, il dio greco latore di messaggi che ha dato il nome all'operazione) c'era una vecchia conoscenza degli investigatori, ovvero Vito Gondola, 77 anni suonati, soprannominato u zu Vitu Coffu. Allevatore già arrestato e condannato per mafia, è indicato come il capomandamento di Mazara del Vallo. Un territorio da sempre vicino ai capi della mafia, a partire da Mariano Agate, legato 'a doppio filo con Totò Riina. Ma anche il vecchio Gondola non sarebbe da meno e pure lui, raccontano gli inquirenti, avrebbe avuto «l'onore» di sedere accanto a Totò Riina per discutere di attentati e macelleria assortita, negli anni a ridosso delle stragi dei 1992.

Adesso il suo nome è tornato di attualità, per un paio d'anni è stato seguito passo passo da una pattuglia di poliziotti e carabinieri alla perenne ricerca di Messina Denaro. Per diversi mesi lo snodo fondamentale della fitta rete di complicità del latitante sembrava fosse un casolare di contrada Lippone, nei pressi di Mazara. Quella era la base operativa di Gondola, dove sarebbero passati diversi bigliettini diretti a Messina Denaro, smistati da alcuni personaggi anche loro coinvolti in precedenti indagini, arrestati ieri mattina. Come Giovanni Domenico Scimonelli, 48 anni, imprenditore del settore vinicolo, componente del consiglio nazionale della Dc (ma quest'anno, dicono dal partito, non aveva rinnovato la tessera). Era stato già, indagato e arrestato per mafia, rimediando una condanna a 3 anni e mezzo. Oppure Pietro Giambalvo, classe 1938 come Gondola e anche lui allevatore, considerato un affiliato della famiglia di Santa Ninfa. In arresto è finito pure il figlio Vincenzo, di 38 anni, che sarebbe stato inserito nella stessa cosca.

Altro personaggio nel giro di Gondola era Michele Gucciardi, imprenditore agricolo, ritenuto il reggente della cosca di Salemi. A fare da tramite tra i due, sostiene l'accusa, era Michele Terranova, allevatore di Salemi e gestore di un caseificio nella zona. Altro personaggio che avrebbe fatto da tramite per gli incontri con il vecchio zu Vitu Coffa, sarebbe stato Ugo Di Leonardo, geometra in pensione di Partanna, in contatto con Domenico Scimonelli. Completano la lista degli arrestati Giovanni Mattarella, genero di Gondola; Giovanni Loretta, camionista mazarese, fratello di Carlo, pure lui in passato arrestato nell'ambito di un'indagine su Messina Denaro, e poi Leonardo Agueci, ragioniere di una ditta di Santa Ninfa, legata a Loretta per ragioni di affari. Loretta e Agueci avrebbero assicurato le comunicazioni tra Gondola e Pietro Giambalvo. Una catena di comando attiva soprattutto tra il 2012 e la fine, del 2014, poi sarebbe stata disattivata in seguito alle prime dichiarazioni di Lorenzo Cimarosa, cugino del super-latitante. Fu lui il primo a indicare il sistema delle comunicazioni con il boss, con le regole da rispettare, prima fra tutte il seppellimento e poi la distruzione dei pizzini dopo la lettura. In quel contesto emerse il nome di Vito Gondola e Messina Denaro capì subito che quel canale era ormai bruciato. E il casolare di contrada Lippone venne frequentato solo da pecore e galline. Otto mesi dopo è scattata la retata.

**Leopoldo Gargano**